

Casarano, 29/4/2017

“SEGNI DELL’EVANGELIZZAZIONE”

CATECHESI

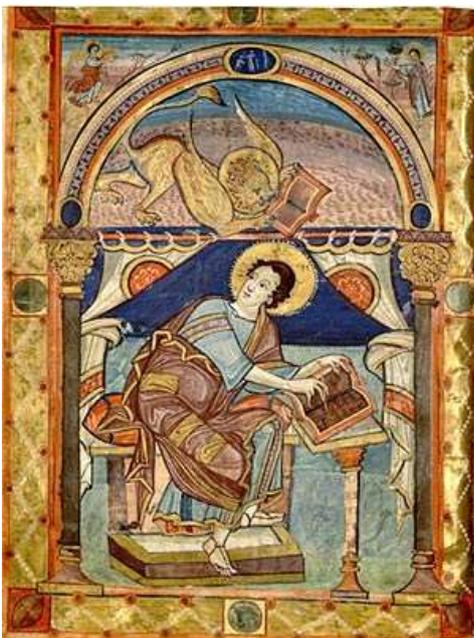
tenuta da Padre Giuseppe Galliano m.s.c.



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Vi ringrazio di avermi invitato. Ogni volta che vengo a Casarano, per me è un dono, che faccio a me stesso, perché mi prendo la vostra preghiera, il vostro affetto e sento che il Signore vuole benedire questo apostolato in povertà, in questa cittadina così lontana da centri famosi: Roma, Napoli, Milano, Palermo...

Ringraziamo insieme il Signore per quanto ci farà capire, per poi portarlo nella nostra vita.



Il passo, che mi è stato consegnato, per il commento è la finale del Vangelo di Marco, che vale la pena di leggere.

Vi è stata consegnata una scheda con le “Confessioni/Affermazioni”. Se le leggete, come una giaculatoria, per 28 giorni consecutivi, le frasi lette creeranno una sinapsi nel cervello e sarà una informazione per sempre. Non la dimenticheremo più.

Nei momenti, nei quali ci servirà, la nostra memoria ripesccherà quelle frasi e ci darà occasione di portarle nella vita.

Marco 16, 15-20: “**15** Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. **16** Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. **17** E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, **18** prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno». **19** Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

20 Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.”

Questa è la finale del Vangelo di Marco, che è stata aggiunta dopo, perché la prima termina con Gesù, che appare. Nessuno lo vede resuscitare, nessuno crede alla sua resurrezione.

La prima comunità cristiana ha dovuto scrivere un'altra finale più consona al cammino, che stava facendo.

È una finale meravigliosa, perché dà il senso di chi sono i veri credenti.

Tante volte, siamo praticanti e non credenti.

Credere significa ripetere le opere di Gesù.

Giovanni 14, 12: “Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.”

Il vero credente è colui che realizza, nella sua vita, la vita di Gesù. Non accontentiamoci di quello che compiamo.



Papa Francesco si rivolgeva ai religiosi e alle religiose, raccomandando loro non di sopravvivere, ma di vivere e realizzare la grande storia d'Amore con il Signore Gesù.

Questo vale per i preti e per tutti.

La Chiesa è chiamata a realizzare grandi cose, al di là di ogni superbia, per realizzare il disegno di Dio.

Le mamme, i papà, i nonni vogliono che per i propri figli e nipoti si realizzino grandi cose.

Così il Padre Eterno non vuole per noi una vita mortifera.

“Voi siete dei!” Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.

Dio vuole che realizziamo la nostra vita alla grande. Matteo 5, 16: *“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre, che è nei cieli.”*



Gesù appare ai discepoli, dopo la Resurrezione, e dà un mandato: *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... essi partirono e predicarono dappertutto.”*

Il predicare il Signore, non è un'opzione, è un obbligo. Il Vangelo è tutto per tutti. Tutti siamo chiamati a predicare il Vangelo, la Buona Notizia.

Tutti predichiamo, quando ci incontriamo a tavola, con gli amici, al bar...

Quando chiediamo: -Come va?- spesso la risposta è: -Potrebbe andare meglio!- e si cominciano a raccontare gli eventi negativi.

Noi possiamo parlare di Gesù; forse diranno che siamo fanatici, ma anche san Paolo esortava ad insistere in ogni occasione opportuna o inopportuna, per parlare di Gesù.

In ogni occasione possiamo parlare di Gesù. C'è solo una condizione: possiamo farlo, se Gesù è nel nostro cuore, perché la bocca parla della sovrabbondanza del cuore.

Se nel cuore coviamo esperienze negative, usciranno negatività; se nel cuore abbiamo Gesù, uscirà Gesù.

Quando parliamo di Gesù, ci sono dei segni, che accompagnano la predicazione.

➤ Io voglio parlare del Vangelo di Gesù, della Buona Notizia a tutti.

Se parliamo dei fatti negativi della Chiesa, non stiamo facendo un buon servizio, perché stiamo parlando di eventi cattivi.

Noi siamo chiamati a raccontare le meraviglie, che Gesù ha compiuto.



Gesù dice all'indemoniato gadareno guarito: *“Torna a casa e racconta le grandi cose che il Signore ha fatto per te.”* **Luca 8, 39.**

➤ Io voglio che la mia evangelizzazione sia accompagnata da segni di vita.

Gesù ha evidenziato cinque segni, che accompagnano quelli che credono. Quando parleremo di Gesù, avremo cinque segni.

1° segno: *“Nel mio Nome scacceranno i demoni.”*

In ogni Diocesi ci sono gli esorcisti: preti che il Vescovo ha designato per questo ministero importante, quello di scacciare i diavoli dalle persone, dalle abitazioni...

Il Vangelo è tutto per tutti, quindi anche noi siamo chiamati a scacciare i demoni. C'è una preghiera, che è alla portata di tutti:

“Nel Nome di Gesù, io rinuncio e lego, ai piedi della Croce, ogni demone, che disturba la mia vita.”

Primariamente, dobbiamo liberare noi stessi. Se non siamo liberi, che cosa possiamo fare?



Ricordiamo il passo di **Marco 9, 14-29**, quando i discepoli camminavano dietro a Gesù e parlavano per conto loro. Entrati in un paese c'era un giovane epilettico, che i discepoli non riescono a liberare. Il padre del giovane si rivolge allora a Gesù, che lo libera. Il diavolo gettava nel fuoco e nell'acqua questo ragazzo. Gesù lo libera e i discepoli gli chiedono: *“Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”*

Gesù risponde: *“Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera.”*

Tante volte uno sta con Gesù, ma non prega.

L'evangelista, subito dopo, ci presenta Gesù che chiede ai discepoli di che cosa stessero parlando per via. *“Essi tacevano. Per la via, infatti, avevano discusso fra di loro chi fosse il più grande.”* **Marco 9, 34.**

Erano posseduti dallo spirito della superbia. Se erano posseduti dal diavolo, non potevano liberare il ragazzo epilettico.

Quando siamo tentati, quando stiamo camminando fuori strada, dobbiamo cacciare i demoni da noi stessi.

La prima liberazione è verso noi stessi. Se noi rinunciamo agli spiriti, che ci disturbano, il diavolo ha poca presa.

Un modo, per scacciare il diavolo è cantare.



Quando il re Saul ha cominciato ad insuperbirsi, il diavolo si è impossessato di lui. *“Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui.”* **1 Samuele 16, 23.**

Quando cantiamo, il diavolo scappa. Il canto non è un riempitivo; se è fatto con unzione, fa scappare il diavolo.

Agli incontri di preghiera, i canti fanno sciogliere le tensioni e ci predispongono alla lode, all'adorazione...

“Nel mio Nome...”

Quando noi diciamo: “Grazie, Gesù!” oppure “Gesù, grazie!”, questa giaculatoria è una potente preghiera di liberazione. Gesù è il Nome, che è al di sopra di ogni altro nome. La parola “Grazie” è potente: Eucaristia significa appunto ringraziamento. Quando diciamo: “Grazie”, ci uniamo a tutte le Messe, che si stanno celebrando nel mondo.

Questa giaculatoria si può ripetere interiormente o ad alta voce: si creano così situazioni libere.

➤ Io voglio con la mia lode liberarmi da ogni spirito che mi disturba.

Lo spirito più deleterio è quello del rancore. Quando qualcuno ci fa del male, ci arrabbiamo. Se siamo capaci di dire subito: “Grazie, Gesù!”, facciamo in modo di far allontanare lo spirito di arrabbiatura.

In **Qoelet 10, 1** si legge: *“Una mosca morta guasta l'unguento del profumerie.”* Se la nostra anima è un vaso di profumo, una piccola arrabbiatura è sufficiente per farci innervosire. Per questo è importante la lode, per la nostra liberazione.

Quando Gesù manda i discepoli in missione, *“diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattia e di infermità.”* **Matteo 10, 1.**

“I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare.” **Luca 10, 17-19**



➤ Io voglio con la mia predicazione e con il mio parlare del Vangelo di Gesù far precipitare ogni demone.

Ogni volta che proclamiamo il Vangelo e affermiamo la Signoria di Gesù, facciamo cadere il diavolo dal cielo.

Cielo è la dimensione dello Spirito.

È importante leggere, rileggere e proclamare il Vangelo.

Una proposta per benedire le vostre case è quella di leggere il Vangelo ad alta voce. La

Parola di Dio benedice le nostre case e le nostre vite.

2° segno: “*Parleranno lingue nuove.*”

Che cosa significa?

Leggiamo in **1 Corinzi 14,, 4:** “*Chi parla con il dono delle lingue, edifica se stesso.*”

➤ Io voglio crescere, edificarmi, attraverso il carisma delle lingue.

Questo segno ha anche un significato sociale: parlare la lingua dell’altro. Il dono dell’intelletto, collocato in mezzo alla fronte, è la capacità di leggere dentro i cuori: “*intus legere.*”

Intelletto si può tradurre anche come “*intus ligare*”, cioè capacità di creare relazioni spirituali. Se noi vogliamo creare una relazione spirituale con un’altra persona, dobbiamo entrare nel suo mondo, nella sua realtà. Per creare una comunione con un’altra persona, dobbiamo parlare la sua lingua.

Tutti parliamo l’Italiano, ma ciascuno ha il suo modo di intendere, di vedere le cose.

Parlare lingue nuove significa riuscire a parlare la lingua dell’altro, per stabilire relazioni spirituali.



Quando portano da Gesù il sordomuto, Gesù gli dice: “*Effatà! Apriti!*”

Marco 7, 34.

Noi dobbiamo essere persone aperte. Spesso, ci chiudiamo nelle nostre griglie mentali, nelle nostre idee e lasciamo che le cose vadano così. Invece, dobbiamo entrare nel mondo dell’altro.

A Pentecoste ognuno si capiva, perché: “ *Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio*». Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: *-Che significa questo?- Atti 2, 9-12.*



Dobbiamo avere capacità di intessere relazioni.

Gesù, da primo che era, è disceso e viene incontro a noi. Noi, spesso, vogliamo che le persone vengano a noi.



Ricordiamo le parole dell'Ufficiale di Cafarnao: “*Signore, scendi, prima che il mio bambino muoia!*” (**Giovanni 4, 43-54**) Gesù non poteva scendere, era l'Ufficiale che doveva lasciare il ruolo. Gesù gli risponde: “*-Vai, il tuo figliolo vive.- Quell'uomo credette alla parola dettagli da Gesù e si mise per strada.*” Qui comincia a diventare uomo. Quando si avvicina al letto del figlio, che ormai è guarito, diventa padre: era il suo ruolo che

aveva fatto ammalare il figlio.

Tutti viviamo i nostri ruoli e non riusciamo più a fare comunione. Comunione è arrivare a fare, come Gesù: lavare i piedi alle sorelle e ai fratelli. Il nostro ruolo crea divisione all'interno della comunità.

Gesù ci ha avvisati: “*Io vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.*” **Giovanni 13, 15.**

Siamo nel Vangelo di Giovanni, dove non viene raccontata l'Eucaristia. Viene raccontata “La lavanda dei piedi”.

Non basta andare a Messa; dopo la Messa, c'è l'altra parte: inginocchiarsi e lavare i piedi agli altri. Questo è uno di quei servizi, che non vuole fare nessuno, perché ci si sente declassati.

Il dono, che ha portato il Movimento Carismatico, è la preghiera in lingue, che non è appannaggio dei Carismatici. Quando san Paolo in **1 Corinzi 14, 5** dice: *“Vorrei vedervi tutti parlare in lingue”* non si riferisce al Movimento Carismatico, ma a tutti i credenti. La preghiera in lingue, insieme alla preghiera di lode, è la più alta.

Romani 8, 26-27: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.”*

Quando Gesù incontrava le persone, chiedeva: *“Che cosa vuoi che io ti faccia?”* La cosa più difficile è sapere quello che vogliamo veramente, perché abbiamo le idee confuse. La preghiera in lingue ci aiuta a capire quello che vogliamo, se lo vogliamo veramente e se lo vuole anche il Signore. A volte, vogliamo cose, che non rientrano nel piano divino. Noi chiediamo e il Signore ci fa capire: o ci esaudisce o ci fa capire quale è la miglior scelta per noi.

Il canto in lingue, che è disarticolazione vocalica, ci fa crescere. Chi vuole crescere spiritualmente, deve cantare in lingue.

3° segno: *“Prenderanno in mano i serpenti.”*

La Parola di Dio è viva e Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre.

Se crediamo, dobbiamo prendere in mano i serpenti.

Quando Mosè (**Esodo 4, 1-9**) è stato chiamato dal Signore a liberare il suo popolo, aveva in mano un bastone e risponde: *“Non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!”* Il Signore invita Mosè a gettare in terra il bastone, che diventa un serpente. Mosè comincia a fuggire, ma il Signore lo chiama: *“Stendi la mano e prendilo per la coda!”* Mosè prende il serpente, che diventa di nuovo bastone.

Questo bastone diventerà il bastone dei carismi. Noi abbiamo carismi e talenti, che non possiamo buttare via, perché, se li buttiamo, diventeranno serpenti, che ci avveleneranno. Siamo noi la causa dei nostri mali.



Quando abbiamo un carisma, un talento, dobbiamo afferrarli e viverli, altrimenti ci autoavveleniamo.

In questo mondo non ci sono cose facili: dobbiamo lottare e conquistare, perché c'è sempre una battaglia in atto.

Nella Costituzione Apostolica "Gaudium et Spes" si sottolinea che ci sarà una battaglia fino alla fine dei tempi.

È inutile arrendersi, dobbiamo combattere con il bastone dei carismi.

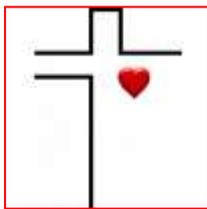
➤ Io voglio esercitare i carismi, che il Signore mi ha dato.

1 Pietro 4, 10: *"Ciascuno (tutti) viva secondo il carisma ricevuto, mettendolo a servizio degli altri."*

Noi dobbiamo scoprire il nostro carisma e metterlo in pratica, perché il Signore ci darà occasione, per esercitarlo. Nessuno può dire di essere senza carisma. Ciascuno ha un carisma, che deve afferrare. La nostra vita è una vita pubblica. Anche i monaci e le monache di clausura vivono il carisma dell'intercessione, vivono la comunità. Noi non possiamo vivere isolati. Chi vive isolato, muore.

4° segno: *"Se berranno qualche veleno, non recherà loro danno."*

Tutti veniamo avvelenati quotidianamente dalle calunnie e dalle maldicenze, ma nessuno ci potrà togliere la nostra gioia.



Matteo 10, 38: *"Chi non prende la Croce insieme a me, non mi può seguire."*

Sappiamo che la Croce non rappresenta le malattie, ma è la maledizione della religione.

Deuteronomio 21, 23: *"Maledetto chi pende dal legno."*

Gesù guariva, ma i farisei dicevano: *"Costui scaccia i demoni in nome di Beelzebul, principe dei demoni."*

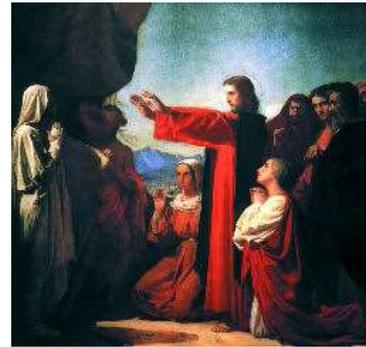
Noi faremo del bene, ma ci sarà sempre qualcuno che parlerà male di noi. Questo quarto segno significa che, quando la gente ci avvelena, raccontando maldicenze, noi non perdiamo la gioia.

La gioia è nel profondo. Papa Benedetto XVI dice che la gioia persiste anche in mezzo alle difficoltà.



5° segno: *“Imporranno le mani ai malati e questi guariranno (bene ne avranno).”*

Noi facciamo le preghiere di guarigione, imponendo le mani, e le persone non guariscono. L'imposizione della mani è un grande ministero di bene. Quando noi ci facciamo male, imponiamo le nostre mani sulla parte dolorante. Quando imponiamo le mani, c'è trasmissione di bene.



Dal punto di vista sociale, imporre le mani significa prendersi cura dell'altro. I malati, all'interno della comunità, sono indifesi. Imporre le mani significa prendersi cura delle persone, che più hanno bisogno, all'interno della comunità.

- Io voglio imporre le mie mani sui malati, perché ne avranno beneficio.
- Io voglio creare una zona di fiducia e protezione, imponendo le mie mani.

Il versetto finale del passo evangelico considerato ci dà la forza di continuare a predicare e ad operare questi segni, che il Signore ci dà.

Il versetto è stato tradotto con i verbi al passato, infatti l'evangelista sta raccontando la vita di Gesù.

Noi crediamo che il Vangelo non sia un raccontino, ma il Vangelo è vivo, Gesù è vivo, è risorto, quindi questo versetto si può tradurre con i verbi al presente.

Il Signore

- opera,
- conferma,
- accompagna.

Ogni volta che predichiamo la Parola, il Signore cammina insieme a noi e conferma la Parola con i segni che l'accompagnano.

I segni, che l'accompagnano sono la guarigione e la liberazione, che avvengono, ogni volta che parliamo di Dio.

Ogni volta che parliamo del Signore Gesù, senza dare consigli per gli acquisti, ogni volta che proclamiamo il Vangelo, avvengono guarigioni e liberazioni. AMEN!

